

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici presso
il giornale, telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria: Sipra, direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34, tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73, tel. 31961; 00196 Roma, Via Scialoja 23, tel. 361751

La direzione valuterà le indicazioni dei congressi

All'esame della DC le intese di governo

Forlani: rendere più sicura la solidarietà della maggioranza

di MARIO ANGIUS

ROMA - Ancora una volta il segretario della DC Forlani è intervenuto per chiarire l'orientamento del partito in relazione a quanto è già emerso nel congresso del PRI e a quel che dirà, a conclusione dei suoi lavori, il congresso socialista ancora in corso a Milano, considerando anche l'ipotesi di una verifica sollecitata sia dai repubblicani che dai socialisti. «Indiscrezioni e commenti vari accompagnano sempre i congressi e portano anche elementi di confusione. Fedeli ad un criterio misurato di giudizio - ha detto al riguardo Forlani, parlando ad una riunione di responsabili della Spes convocata a Roma in vista delle elezioni europee - ci riserviamo

di esaminare con serenità e nel modo più approfondito le indicazioni dei vari partiti e di dare la nostra risposta nella direzione centrale, e cioè nelle sedi e nei modi che sono corretti e propri di un partito democratico. Certamente possiamo dire fin d'ora di aver apprezzato gli orientamenti diretti a confermare l'impegno positivo di confronto e di collaborazione con la Democrazia Cristiana. Prendiamo nota anche delle divergenze - ha concluso Forlani - e non ci sottrarremo ad un chiarimento e ad un esame che consentano di rendere più sicure l'azione del governo e la solidarietà della maggioranza».

E' implicito, ma di facile intelligibilità, in questa presa

Segue in ultima



L'on. Arnaldo Forlani

Da Palazzo Chigi

Come risanare di qui al '92 i nostri conti

Un documento programmatico

ROMA - Voluminoso - quasi cento cartelle fitte - con allegati, grafici e tabelle e con un'introduzione in cui si tratteggia lo scenario sul quale si vuole agire, è stato reso di pubblico dominio il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1990-92. Si tratta del documento che era stato discusso ed elaborato fra i ministri delle troyka finanziaria (Colombo, Amato, Fanfani) presentato al consiglio di Gabinetto e successivamente approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana ed inviato poi al Parlamento. In sette capitoli l'intera manovra che ha per scopo la riduzione del deficit al netto degli interessi di cui al 1992 trova puntuali spiegazioni e intenti

che disciplinano la complessa economia pubblica e che indicano la intenzione del Governo di procedere e realizzare ciò che è stato concordato fra i partiti nella maggioranza.

Le grandi cifre della manovra delineata dal piano sono costituite da una azione correttiva del fabbisogno primario nel triennio che si esplica in una somma di 51.500 miliardi di lire, fra riduzioni di spesa e aumenti di entrate da realizzare nel periodo. L'obiettivo finale è quello di una sostanziale stabilizzazione del debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo e del riassorbimento del disavanzo primario entro il 1992. Per centrare questo obiettivo, già nel 1990 l'azione

Segue a pagina 11

Più rigidi controlli sui clienti La scure delle banche sui capitali mafiosi

Incontro Gava-Barucci: un progetto antipiovra per bloccare il traffico dei narcodollari

Si incomincia a fare sul serio contro le cosche e il riciclaggio del denaro scuro. Dopo gli appelli e i moniti di Ciampi, di Sica e del ministro dell'Interno Gava, per consentire di mettere in campo misure rigorose per il controllo delle attività illecite che si servono soprattutto delle banche e di altri sistemi finanziari non soltanto per ripulire i narcodollari ma anche per reinvestire gli enormi guadagni in attività lecite - con possibilità quindi di inquinare il nostro sistema produttivo -, le autorità politiche e bancarie affinano il sistema dei controlli.

Ieri il presidente dell'ABI (Associazione bancaria italiana) Barucci si è incontrato con il ministro dell'Interno, Antonio Gava in vista della riunione di oggi del comitato direttivo dell'ABI che approverà l'accordo interbancario in tema di identificazione della clientela. Il progetto

entrerà in funzione nei prossimi mesi e prevede come punto cardine il controllo di ogni cliente che effettui operazioni in contanti in banca superiore ai dieci milioni.

Ma per evitare che il sistema criminale, mafia, 'ndrangheta e camorra possa aggirare le griglie dei controlli bancari, sarà messo in atto un severo meccanismo di accertamento che andrà dalle operazioni di pagamento o cambio di assegni, all'acquisto o alla vendita di valuta estera, all'acquisto o alla sottoscrizione di titoli del mercato monetario o finanziario. Numerose altre norme di prevenzione di illeciti permetteranno di identificare e quindi di consentire eventuali indagini su chi apre od estingue un libretto al portatore e per i certificati di deposito.

R.C.

Segue in ultima

La normalizzazione chiude trent'anni di astiose polemiche

Cina e Urss più vicine Gorbaciov-Deng: addio al passato

Si delinea la successione di Zhao Ziy Yang all'anziano leader

Nostro servizio

PECHINO - Due ore e mezzo con Deng Xiao Ping per liquidare definitivamente il passato e altrettanto con Zhao Ziy Yang per affacciarsi sul futuro. Mikhail Gorbaciov ha realizzato ieri un altro dei suoi colpi magistrali: ha rucito lo strappo con la Cina e si è assicurato da questo temibile concorrente, che lo è tanto più in quanto si richiama alla stessa radice storico-ideologica dell'Urss, rispetto e collaborazione. L'annuncio ufficiale della normalizzazione, oltre che tra i due Stati, tra i due maggiori partiti comunisti del mondo è arrivato al termine del colloquio che Gorbaciov ha avuto a Pechino con il segretario del Pcc Zhao Ziy Yang ma ne aveva già dato un'anticipazione il vecchio Deng scambiando i primi convenevoli, trasmessi in diretta dalla televisione di stato cinese, con l'interlocutore sovietico venuto da Mosca a chiudere trent'anni di dissidi

P.M.

Segue in ultima



PECHINO - L'incontro di Gorbaciov con Deng

La corretta interpretazione della sentenza della Consulta

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELL'ORARIO SCOLASTICO

di ALDO LOIODICE

E' STATO smentito chi, forse ipocritamente, invocava la libertà religiosa e l'autorità della Corte Costituzionale per svilire, nelle scuole, l'insegnamento della religione cattolica. La Camera dei Deputati ha stabilito, infatti, quale deve essere la corretta interpretazione della sentenza della Consulta che (va ricordato) ha respinto l'eccezione di costituzionalità delle norme neoneoconcordatarie pur precisando che, per i non avvalentisi, «l'alternativa è uno stato di non obbligo»; il che non comporta che si debba espellere l'insegnamento religioso dall'orario scolastico.

Giustamente De Mita ha risposto al radicale Mellini: «Non puoi considerare

ogni tua personale convinzione come interpretazione autentica della Costituzione».

La corretta lettura delle norme, in pratica, è quella che fu stabilita dal Consiglio di Stato, nella sentenza che considerò «curriculare» l'ora di religione.

La Camera ha impegnato il Governo a predisporre per il prossimo anno scolastico una normativa che non determini una condizione di discriminazione dell'ora di religione rispetto all'orario scolastico; resta, quindi, l'ora di religione come è; non potrà collocarsi né all'inizio né alla fine dell'orario scolastico.

Su questo punto le idee vanno chiarite ancora.

I presentatori del ricorso, poi deciso dalla Corte, hanno iniziato il giudizio per far tornare a casa quei rari allievi

che non hanno optato per la religione; ma l'obiettivo vero è emerso chiaramente e cioè quello di far collocare l'insegnamento religioso alla prima o all'ultima ora; in tal modo, chi non lo segue può arrivare a scuola un'ora dopo o uscire un'ora prima: così si riesce a paralizzare la generalità degli studenti, costretti ad un'orario scolastico, costretti ad un'orario più lungo degli altri, se così fosse stato, chi si avvale dell'insegnamento religioso avrebbe dovuto seguire un orario più lungo degli altri. Nella psicologia giovanile ciò significa che saranno considerati «poveri idioti» quegli studenti che, per l'ora di religione, dovranno stare in classe un'ora di più.

Segue in ultima

In un attentato Ucciso a Beirut il Gran Mufti

Il leader religioso dei sunniti nel Libano, il Gran Mufti Hassan Khaled, considerato un difensore del dialogo tra i cristiani e i musulmani, è rimasto ucciso ieri a Beirut-ovest in un attentato, che è costato la vita ad altre venti persone e ha provocato anche 46 feriti. Un'auto, sulla quale era stato lasciato almeno un quintale di dinamite, è esplosa al passaggio della Cadillac nera dell'esponente religioso, scortata dalle vetture delle guardie del corpo e da alcune moto della polizia.

A pagina 15

Nota vaticana Leggi severe contro la pornografia

Il Vaticano invoca leggi più severe ed una autoregolamentazione dei mass media per combattere la presenza «sempre più marcata» della pornografia e della violenza sui giornali e sugli schermi, sollecitando anche una mobilitazione unitaria del mondo cattolico e di tutte le Chiese a favore di tali richieste. La presa di posizione è contenuta in un documento del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali presentato ieri dal presidente del dicastero, l'arcivescovo Foley.

A pagina 5

DALLA PRIMA PAGINA

L'insegnamento religioso nell'orario scolastico

E' questa la pena (discriminatoria) che si sarebbe voluta irrogare a chi avesse «osato scegliere» l'insegnamento religioso anche per il futuro. Un po' di riflessione, però, lascia scoprire l'artificio giuridico che non merita ingresso nella coscienza libera delle persone che si documentano, quale che sia il credo religioso; si mirava a mortificare, con la creazione di un orario scolastico vessatorio, la vasta adesione all'insegnamento religioso da parte di oltre il 90 (novanta) per cento degli interessati.

Quando si dice che non è in discussione il principio neocordatorio, secondo cui la religione cattolica fa parte del patrimonio storico italiano, si fa un'affermazione ipocrita, se poi si relega l'aspetto didattico-religioso in un ghetto penalizzante. Certo, la Consulta non intendeva perseguire la penalizzazione di chi vuole l'ora di religione!

L'errore di coloro che vogliono perseguire la svalutazione dell'insegnamento religioso è evidente. Essi ragionano così: tale insegnamento è facoltativo e, quindi, non può che aggiungersi all'orario scolastico; se esso, invece, fa parte dell'orario, aumentandolo, viene a gravare su chi non lo sceglie e che dovrebbe essere libero di tornare a casa. Ma le cose non stanno così. Nei lavori della Camera si è precisato che l'insegnamento non può essere *aggiuntivo*, pur essendo facoltativo. Sia la legge sul neocordato che quella sulla intesa valdese affermano che la Repubblica «assicura» l'insegnamento cattolico; da ciò consegue che esso deve risultare «certo» nell'orario; deve, cioè, *esistere* nel tempo scolastico; altrimenti non è più «sicuro», ma solo probabile.

Lo Stato deve istituire obbligatoriamente e non a richiesta; gli studenti sono liberi di avvalersene o no. Per chi ama le definizioni, si può dire: 1) che l'ora è *obbligatoria*, quanto alla sua istituzione, perché lo Stato deve inserirla nell'orario scolastico; 2) che il suo contenuto è *opzionale* (perché si può scegliere di fare altro, ove venga istituito un insegnamento alternativo); 3) che il suo uso è *facoltativo* (perché si ha facoltà di non avvalersene).

Si vede, dunque, che il problema prospettato dai critici (secondo cui si deve scegliere tra ora obbligatoria e ora facoltativa) è puramente terminologico ed equivoco. La vera sostanza è che tale insegnamento non deve provocare discriminazioni da alcuna parte; la legge neocordataria e quella valdese indicano due possibili ingiustizie: 1) al momento della scelta (a danno di chi opta per la religione) per il modo in cui si chiede di scegliere; 2) durante l'insegnamento religioso (a danno di chi non vi opta). Vanno evitate ambedue. Chi non si avvale dell'insegnamento religioso non può pretendere, per sua comodità, di non fare nulla e di veder ridotto l'orario scolastico a suo favore; egli, invece, dovrà impegnare quell'ora per formarsi, in scuola, su contenuti didattici (o su attività di tempo libero) ritenuti più congrui per la propria personalità.

Con la decisione della Camera, quindi, il tema non riguarda più la collocazione dell'insegnamento religioso, ma finalmente solo la disciplina dell'ora, relativa, per

chi di tale insegnamento non si avvale.

La nuova normativa da predisporre, quindi, non potrà toccare la sua natura curricolare, ma solo il rapporto (non discriminatorio) con le attività che i non avvalentesi potranno espletare, sia frequentando altro insegnamento alternativo sia impiegando l'ora in scuola per impegno formativo connesso al tempo libero.

Sarebbe assurda una presunta guerra di religione ed ha ragione il Presidente del Consiglio che sarebbe riduttivo il ruolo del Governo, se dovesse dividersi «su un'ora in più o in meno di permanenza, nei locali scolastici, di ragazzi che sono liberi di scegliere quali impegni assumere, ma che, comunque, la famiglia ha affidato alla scuola».

Aldo Lolodice

La scure delle banche sui capitali mafiosi

sito non nominativi.

L'associazione bancaria si pone il problema del segreto e quindi di una tutela del risparmiatore di fronte ad una possibile ricognizione o invadenza dell'autorità di polizia. Tuttavia il controllo del cliente da parte dello stesso sistema bancario, rappresenta una garanzia di sicurezza proprio nei confronti dell'interessato e dell'intero sistema. Il problema, oggi, è di evitare quello che è accaduto in passato e cioè che ingenti somme di denaro venissero riciclate attraverso sportelli non sempre controllati e quindi venisse alimentato il fiume del denaro sporco che poi si riversa, inquinandolo, nello stesso sistema delle imprese se non nelle stesse borse.

Il problema è diventato pressante e in Svizzera, il tempio sacro per l'anonimato bancario, è stato proposto un disegno di legge, a seguito di uno scandalo di riciclaggio di denaro sporco proveniente da traffici illeciti con il Libano, che mette al centro del controllo del sistema proprio la responsabilità dei singoli istituti di credito i quali non possono sottrarsi a far da tesoriere o da sponda per il fiume enorme di denaro proveniente dal commercio della droga, dai sequestri, dalla criminalità organizzata e dal traffico di armi.

Prima che il Parlamento si faccia carico, responsabilmente, di questo problema, come ha accennato il presidente del Consiglio nei giorni scorsi, è necessario che il sistema bancario, attraverso il quale passano da sempre i denari dei sequestri, i miliardi di riscatto o i depositi della «piovra», si faccia carico dei suoi problemi. E' un primo passo verso la consapevolezza di una funzione fondamentale dei nostri istituti di credito per rendere trasparenti operazioni ingenti, che potrebbero avere collegamenti criminali, e le istituzioni che cercano con tutti i mezzi disponibili di combattere la criminalità organizzata.

Quando sarà possibile non tanto perseguire il risparmiatore onesto, operazioni pulite, acquisti chiari di titoli e di azioni, quanto il controllo interno delle banche per cui non viene colpito il segreto, bensì identificato all'interno del sistema l'operatore, allora, se non sarà definitivo, certamente il confronto tra criminalità e stato sarà messo su posizioni più vantaggiose nei confronti del sistema.

R.C.

All'esame della DC le intese di governo

di posizione del segretario democristiano, un invito che non riguarda soltanto la DC, alla riflessività e alla ponderatezza in una fase politica assai difficile e che va quindi affrontata con prudenza ed equilibrio. Per questo occorre uscire dal clima delle polemiche seguendo quella che a giudizio del vice segretario della DC Scotti è la sola strada percorribile: «Un chiarimento franco e tempestivo - ha detto Scotti - che permetta di ristabilire la governabilità possibile per la parte che resta della legislatura. La DC intende essere anche in questa fase il partito garante della stabilità, impegnato al massimo nella ricerca paziente ma ferma dell'intesa con i partiti alleati. La DC - ha aggiunto - rifiuta di accettare polemiche pretestuose e lo sfilacciamento progressivo delle relazioni politiche». Concludendo il vice segretario della DC ha affermato che è un errore ritenere che si possa recuperare la solidarietà con le elezioni anticipate. «C'è solo il rischio dell'avventura - ha ribadito - se non ritroviamo le ragioni dello stare insieme».

Quindi opportunità del chiarimento, come sottolineano anche Mastella, Senza e Granelli purché (e qui citiamo appunto Granelli) abbia il fine esplicito di «favorire una incisiva azione di governo, nel contesto della continuità della legislatura, e non una ulteriore disgregazione degli equilibri politici con polemiche di tutti contro tutti».

Ieri si erano sparse voci, al congresso socialista, di un possibile viaggio-lampo di Craxi a Roma per incontrare Forlani e forse anche De Mita. Si era parlato anche di un probabile colloquio tra il presidente del Consiglio ed il segretario della DC. In realtà Craxi non si è mosso da Milano e De Mita si è visto con il ministro Gava e con l'ex governatore della Banca d'Italia Carli. Quanto al segretario del PSI, richiesto dai giornalisti di un'opinione sulle polemiche in atto, si è limitato a ricordare che egli prenderà la parola venerdì e non si è neppure sbilanciato riguardo alle recenti prese di posizione di De Mita che invece sono state giudicate in termini estremamente negativi e critici dagli esponenti socialisti, a cominciare dal portavoce della segreteria Intini.

Uno degli interrogativi che si pongono in relazione alla ipotizzata verifica è se essa possa sfociare in una crisi di governo. Secondo il vice presidente del Consiglio socialista, De Michelis, questo è assai probabile. In casa liberale i pareri sono discordi. E' no (e sarebbe comunque un grave errore) a giudizio del segretario Altissimo, mentre per il capogruppo alla Camera Battistuzzi la verifica equivarrebbe ad un'apertura della crisi. Ma - aggiunge Battistuzzi - è in ogni caso necessario fare il punto sulla coabitazione tra i partiti della maggioranza puntando al recupero della solidarietà. «Ed è anche necessario fare presto», ha soggiunto l'esponente liberale. Sull'eventualità della crisi non si pronuncia il segretario del PRI La Malfa. «Noi comunque - ha detto - la nostra proposta l'abbiamo fatta. Abbiamo le carte in regola per sederci al tavolo di una eventuale verifica».

Le forti tensioni avvertibili all'interno del quadro politico nazionale non si originano soltanto dai contrasti sull'o-

perato del governo. Il «polo laico» continua a sollevare molte riserve tra i socialisti e ieri numerose sono state le prese di posizione molto critiche nei confronti di un presunto assoggettamento della costituenda federazione laica agli umori di Pannella. I liberali hanno reagito subito ribadendo che il «polo laico» non nasce in funzione antisocialista. Polemica diretta anche nei confronti del PRI. Secondo il vice segretario del PSI Martelli dal congresso di Rimini «messaggio più confuso non poteva arrivare».

Come si può agevolmente giudicare le difficoltà investono i rapporti fra tutti i partiti di governo e questo dovrebbe indurre ciascuno ad uscire dal circolo vizioso delle polemiche, ricercando costruttivamente di recuperare un solido impegno che consenta di affrontare i problemi del Paese che sono molti e molto gravi.

Mario Angius

Cina e Urss più vicine

e rancorose polemiche. Come sempre Gorbaciov è apparso sicuro di sé, determinato, senza esitazioni nella scelta delle parole. La tv ha, invece, trasmesso l'immagine di un Deng Xiaoping emozionato e teso, un po' stanco nel parlare. Solo gli occhi conservavano la loro consueta vivacità.

Il colloquio tra Deng e Gorbaciov, ricostruito più tardi nelle sue grandi linee dai portavoce ufficiali dei due governi ha fissato i termini della riconciliazione che sono così riassumibili:

1) d'ora in poi i rapporti tra Urss e Cina saranno basati su un concetto di assoluta parità;

2) la normalizzazione non potrà mai servire da copertura ad una politica aggressiva contro l'Occidente;

3) non c'è un solo modello di socialismo, e pertanto nessuno può pretendere di imporre il proprio. Questo il teorema, e, come corollario: un vero marxista leninista è colui che sa realizzare il socialismo tenendo conto delle

condizioni del presente;

4) per le questioni internazionali tuttora irrisolte, come la Cambogia, sulle quali i punti di vista sovietico e cinese restano difformi, varrà in futuro il metodo del dialogo.

Ma l'incontro di Gorbaciov con Deng Xiaoping ha avuto anche altri risvolti. I due hanno improvvisato un processo alla storia senza però emettere sentenze. Alla storia dei rapporti tra i loro due Paesi come alla storia dei rapporti Est-Ovest. Di chi fu la colpa dello strappo in quegli anni di guerra fredda con il mondo in bilico tra pace e apocalisse? «In parte anche dell'Unione Sovietica», ha riconosciuto Gorbaciov che ha tuttavia respinto l'intera spiegazione che ne danno i cinesi. In effetti ci furono alla base della rottura motivi ideologici e tentazioni egemoniche. Ma perché è durata così a lungo? Qui è stato Deng a fornire una spiegazione.

«La questione centrale del mondo - ha sostenuto Deng - non è stata in questo trentennio il dissidio cino-sovietico, ma il rapporto Usa-Urss. E finché è durata la corsa agli armamenti, una corsa senza respiro, lo scenario non è cambiato». Come è sembrato lontano quell'inizio degli anni settanta quando proprio Deng Xiaoping enunciava la «teoria dei tre mondi» in cui la rivalità strutturale tra le due superpotenze veniva indicata come la fonte principale dei pericoli di guerra e Zhou Enlai definiva un «inganno» l'accordo «Salt 1» sulle armi nucleari strategiche. Deng ha risparmiato a Gorbaciov ogni sorta di rimprovero e con uno sbrigativo «ciò che è stato è stato» ha cancellato un passato in cui l'Urss veniva temuta dalla Cina più degli stessi Stati Uniti, con i quali egli è del resto riuscito a normalizzare i rapporti molto prima. Da tempo - ha fatto capire il leader cinese al sovietico - la Cina spiava l'atteggiamento del vicino in attesa di un qualche segnale di apertura, che arriva col discorso di Gorbaciov a Vladivostok. «Era il messaggio di speranza che aspettavo, il nuovo pensiero che ha allargato l'orizzonte dei popoli del mondo», ha detto con una certa enfasi Deng a Gorbaciov.

Sul viale del tramonto, l'uomo che più di ogni altro incarna la storia recente della Repubblica Popolare di Cina guardava il suo più giovane interlocutore con un comprensibile rimpianto. Gorbaciov ha il tempo di governare

il cambiameto, mentre a lui, anticipatore della perestrojka in Cina, perlomeno in economia, tocca assistere a uno dei più convulsi momenti che la Cina post maoista abbia mai conosciuto, con gli studenti in piazza alcuni di loro giunti stremati al 4. giorno di sciopero della fame che premono per la democrazia e il movimento che si gonfia ad ogni ora che passa per l'adesione di altre forze, senza avere più l'energia fisica se non l'autorità di intervenire.

Sembra dunque vicina la successione. Ma su chi cadrà? Gorbaciov ha discusso a lungo con il primo della lista e forse il solo, Zhao Ziyang, Segretario generale come lui del Partito comunista, 70 anni, l'uomo che lo stesso movimento studentesco ha individuato in questi giorni come il destinatario naturale di tutte le sue rivendicazioni.

Quel che i portavoce hanno riferito dell'incontro porta a credere che nella scalata al posto di «numero uno» della Cina, Zhao non abbia più oppositori. Se mai lo è stato uno di questi, il primo ministro Li Peng, coetaneo di Gorbaciov, ha gettato ieri la spugna quando, a dispetto della sua fama di conservatore, si è schierato, nel colloquio che anche lui ha avuto con il leader sovietico, sulle posizioni sostenute da Zhao Ziyang, appoggiando apertamente il suo progetto di riforma politica e arrivando addirittura a giustificare le richieste studentesche di maggiore libertà e democrazia. «I diritti umani non sono monopolio dei capitalisti, anche noi socialisti possiamo e sappiamo riconoscerli».

Quel lungo, appassionato riconoscimento fatto da Zhao Ziyang in presenza di Gorbaciov ai meriti di Deng («quale migliore guida la Cina poteva meritarsi e come privarsi senza danno del suo pensiero in futuro») è stato interpretato come il saluto del delfino al capo che gli cede il posto, consenziente.

Ci sono stati di recente disastri tra Deng e Zhao sul modo di fronteggiare la tempesta studentesca, ma dal vecchio rivoluzionario non sono mai arrivate parole di scomunica contro Zhao e se è vero che è pronto a mettersi da parte è perché deve essersi convinto che lascia la Cina in buone mani.

L'uragano Gorbaciov, passando sulla Cina, potrebbe avere addirittura accorciato i tempi della successione.

P.M.

ABBONARSI A IL POPOLO

per conoscere ogni giorno, ogni mese, tutto l'anno, la politica, la cultura, i commenti del più grande partito democratico d'Italia

ABBONAMENTI

annuo	L. 150.000
semestrale	L. 80.000
trimestrale	L. 45.000

Gli iscritti alla DC e alle sezioni d'ambiente potranno usufruire della tariffa agevolata

Spedizione con consegna decentrata

L'importo dell'abbonamento può essere versato con assegno bancario intestato all'Amministrazione de «IL POPOLO» oppure con versamento sul nostro c.c.p. n. 60065000 intestato a Soc. ed. IL POPOLO, S.E.I.P. a r.l. P.zza delle Cinque Lune, 113 00186 Roma. In quest'ultimo caso si consiglia di inviare fotocopia della ricevuta all'Amministrazione del giornale affinché l'abbonamento abbia decorso immediato

